



Esitanza vaccinale: gli aspetti psicologici della più grande minaccia del 2021

Sono gli ultimi giorni di Febbraio quando, in Italia, si comincia a sentir parlare di COVID-19. Mattia è il primo paziente a cui viene diagnosticata questa nuova malattia che, per la prima volta, non ci appare più così lontana. L'epidemia ci ha ufficialmente raggiunti a casa nostra. In qualche giorno la provincia di Lodi viene dichiarata zona rossa. Il 4 Marzo viene decretato il primo lockdown nazionale. Per mesi e mesi la nostra vita, le nostre abitudini, i nostri rapporti sociali sono rimasti indissolubilmente intrecciati al valore assunto dall'RO.

In questo difficile anno, molti di noi hanno sperimentato frustrazione, fastidio e difficoltà rispetto ai numerosi decreti e alle regole che ne conseguivano. Per alcuni, probabilmente, è stato addirittura problematico rispettarle. *Perché, in una situazione di così forte allarme, l'uomo non è riuscito ad assoggettarsi a queste nuove regole, o comunque ha faticato a farlo, in favore di un bene comune?* Sarebbe semplicistico appellarsi ad un individualismo generalizzato, ma la realtà è che questa risposta comportamentale fa parte della nostra parte più profonda ed istintiva.

La **reattanza psicologica** è il processo emotivo che sembrerebbe dare una motivazione psicologica più profonda a quei numerosi comportamenti irresponsabili di cui sentiamo parlare, purtroppo, ogni giorno. Il concetto viene elaborato nel 1966 da J. Brehm, che attraverso una ricerca si rese conto di come il proibito, il complesso e l'irraggiungibile fossero concetti estremamente affascinanti anche agli occhi di bambini di soli due anni. Quando percepiamo una minaccia nei confronti della nostra libertà di comportamento, la risposta emotiva che viene messa in atto, ovvero la reattanza psicologica, è quella di **opporci a questa limitazione**, creando una forte resistenza che permetta in qualche modo di sentirsi **padroni della propria vita**. Più la libertà è importante per noi, più forza avranno le nostre risposte emotive. Si può dunque ipotizzare che questa forte difficoltà del popolo italiano a reagire in maniera positiva e costruttiva alle regole imposte dal governo, derivi da una forte impronta valoriale che si porta dentro, tipica delle popolazioni occidentali. Chiaramente, in una situazione di emergenza come quella che stiamo vivendo, poche sarebbero state le alternative.

A settembre, però, comincia a concretizzarsi la possibilità di ottenere un vaccino che consenta di tornare a quella libertà tanto desiderata e rimpianta. Sembrerebbe logico pensare che il feedback a questa notizia sia estremamente positivo e che la popolazione sia ben disposta nei confronti di questa nuova arma contro la pandemia che sta dilagando. Eppure, oggi, solo il **57%** della popolazione italiana sembra essere effettivamente **disposto a vaccinarsi**. Tra un centinaio di candidati vaccini, di cui ben nove hanno raggiunto la fase 3 del trial di sicurezza, solo uno, prodotto dall'azienda Pfizer-Biontech, ha cominciato ad essere somministrato. Il vaccino, basato su una nuova tecnologia di dialogo con DNA ed RNA, spiega il Professor Giovanni Rezza¹, direttore generale della prevenzione del Ministero della Salute, ha buone probabilità di essere sicuro ed efficace.

¹Il Professor Giovanni Rezza è intervenuto durante il webinar "vaccino anti-covid: le ragioni della scienza, le preoccupazioni dei cittadini" organizzato dall'Università Cattolica del Sacro Cuore e CattolicaNews.

Perplessità, paure e dubbi nei confronti di questo nuovo strumento non sono così sporadiche come sarebbe auspicabile che fossero: il **43%** del campione di riferimento è tutt'ora **indeciso rispetto alla somministrazione**. Questi sono i dati a cui si è giunti dalle analisi della ricerca sul monitoraggio psicologico sull'esitanza vaccinale condotto dall'EngageMinds HUB, diretto dalla Professoressa Guendalina Graffigna. La percentuale di incerti rimane invariata nelle varie fasi di somministrazione dei questionari, compilati più volte in momenti diversi della pandemia, racconta la direttrice, ed è proprio questo il motivo per cui sembra essenziale lavorare proprio su questa fascia di popolazione, instaurando con essa un contatto e una comunicazione che risultino efficaci.

È importante comprendere quali siano le **radici psicologiche di questi dubbi**, che sembrano essere una grandissima minaccia alla possibilità di sconfitta di questo nuovo virus. La ricerca ha mostrato che, a livello territoriale, non ci sono differenze significative nelle risposte, il che porta a pensare che non sia la situazione di rischio effettivo a determinare la predisposizione al vaccino, ma piuttosto aspetti psicologici della natura umana, importanti da comprendere ai fini di instaurare una campagna vaccinale che risulti efficace. I più incerti sono i ragazzi giovani (con eccezione degli studenti universitari, soprattutto della facoltà medicina), le donne, soggetti ansiosi o depressi e persone con tratti individualisti, ovvero centrate sul proprio sé e sulla propria realizzazione. Al contrario, over 65, soggetti che si considerano a rischio, presentano problemi di salute e registrano alti livelli di altruismo e hanno quindi come priorità il bene comune piuttosto che personale, sono più propensi a confidare nello strumento e nella sua sicurezza.

Se il Professor Ricciardi, docente di igiene e medicina preventiva, nonché consigliere scientifico del Ministro della Salute, definisce la pandemia "darwiniana", sottolinea anche che è essenziale lavorare sull'egoismo della gente, che oggi considera prioritario il proprio diritto alla felicità, piuttosto che il diritto altrui alla salute. Questa è sicuramente una valida osservazione, ma da psicologi dobbiamo portare il nostro sguardo e la nostra attenzione più in profondità.

Comprendere i processi alla base di questa problematica è essenziale per aiutare il processo, che la professoressa Graffigna ci spiega essere la punta di un iceberg di radici psicologiche e sociali che minano il progresso scientifico. L'engagement che l'individuo ha nella propria salute, ovvero la propensione a sentirsi protagonista del proprio stato di benessere, così come una buona alleanza con il sistema sanitario e una forte fiducia nelle istituzioni, sembrano essere altri elementi importanti da rafforzare nelle persone affinché desiderino vaccinarsi.

Tutti questi aspetti mettono in luce una nuova necessità: si impone in maniera forte il bisogno di un **nuovo rapporto tra scienza e società** che si basi su una comunicazione chiara e trasparente, sull'informazione dei cittadini, sull'umanizzazione delle figure mediche professionali e sulla comprensione psicologica dei pazienti che accedono ai servizi e che sono, prima di tutto, persone.

Martina Sangiorgio
martina.sangiorgio03@icatt.it

Bibliografia

Boccia, S., Graffigna, G., Rezza, G., & Ricciardi, W. (2020). *Vaccino anti-covid: le ragioni della scienza, le preoccupazioni dei cittadini*, Webinar, Università Cattolica del Sacro Cuore.

Brehm, J.W. (1966). A theory of psychological reactance.

EngageMinds Hub. (2020). *Le ragioni psicologiche dell'esitanza vaccinale per COVID19.*